

# Fontane di Oga nel 1558

Remo Bracchi

## La richiesta dei deputati di Oga

In giorno di sabato, l'ultimo di aprile dell'anno 1558, giunge al Magnifico Consiglio di Bormio da parte di Giovanni Pietro detto della Roch, Cristoforo Salomoni, Baldassarre del fu Francesco di Pietro di Apollonio, Andrea della Gallina, Bartolomeo del fu Pietro di Cristoforo di Andrea e di Giacomo del fu Tonio di Cristoforo di Andrea, tutti e sei di Oga, in qualità di deputati della loro Vicinanza, una supplica con la richiesta che si conceda loro il permesso della cattura di una sorgente d'acqua da condurre in paese. La domanda prevede che, in prossimità dell'abitato, il corso venga suddiviso in due canali divergenti, da tracciare lungo solchi bene individuati, così che possano, per la comodità dei Vicini, alimentare due fontane da dislocare nei luoghi ritenuti più idonei per l'approvvigionamento.

Podestà di Bormio è in questo tempo *Valtarth de Tenno*. Il suo nome compare di nuovo in un Registro contemporaneo nella variante *Valentinus Walthar de Tenno*. L'Urangia Tazzoli non lo segnala nella lista da lui pazientemente compilata attraverso lo spoglio delle principali fonti archivistiche disponibili <sup>1</sup>. Procuratori sono i nobili Giovanni del Presta e Giovanni Casolari, entrambi Officiali Maggiori, e Canevaro Maggiore Bernardino Fracalossino.

La richiesta è circondata da tutta la solennità che accompagna le decisioni importanti. La Vicinanza manda a rappresentarla come suoi deputati i cittadini più influenti, liberamente eletti per votazione, che da questo momento ricoprono un ruolo di personalità pubbliche. Il Consiglio è convocato a suono di campana secondo il solito e l'approvazione è votata all'unanimità. Col nome del podestà sono registrati quelli delle altre cariche istituzionali. Il permesso di tracciare nuovi corsi d'acqua doveva essere rilasciato dal Consiglio, come prevedeva l'art. 191 degli Statuti civili di Bormio, i quali si prolungano a definirne con minuzia le modalità. Il testo è certamente anteriore al 1515, anno in cui è stata inserita un'aggiunta al

---

<sup>1</sup> T. Urangia Tazzoli, *La contea di Bormio. Raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda*; vol. 1: *Il paesaggio*; vol. 2: *La storia*; vol. 3: *Le tradizioni popolari*; vol. 4: *L'arte*, Sondrio-Bergamo 1932-8 (cf. *I Podestà*, vol. 4, p. 497: il nome di *Valtarth* è da inserire tra M. Bulthom 1557 e Hans Ruesch 1559).

dettato già esistente, puntualizzando le condizioni e rincarando la multa per i trasgressori, tanto se si fosse trattato di un cittadino privato che avesse agito di propria iniziativa, quanto dell'intera Vicinanza, previa un'intesa collettiva.

## **Condotte d'acqua nella Bormio antica**

I corsi erano generalmente tracciati lungo i margini delle strade, con il duplice vantaggio che il lavoro di scavo era già stato compiuto a metà dal piede dei passanti e dallo scorrere delle acque piovane durante i temporali, ma anche con il duplice svantaggio che il solco minacciava continuamente di erodere il fondo stradale e che troppo di frequente sarebbe stato soggetto all'inevitabile inquinamento da parte di uomini e di animali in transito. Gli Statuti si preoccupavano di salvaguardare la salute pubblica di chi avrebbe attinto alle fontane o degli animali portati all'abbeverata, e di difendere le proprietà private adiacenti alle strade da possibili straripamenti dei corsi nelle fasi di piena dei torrenti per il disgelo o per i rabbuffi della stagione, i quali avrebbero rovesciato le loro colate di sabbia sull'erba, sempre troppo preziosa perché sempre troppo scarsa. Nell'ultima aggiunta agli Statuti, successiva al 1515, che riguarda il tracciato dei corsi, si precisa in modo del tutto esplicito: *additur dummodo sit possibile illas aquas alio modo conducere quam per vias* (StCBurm, c. 191). La scelta ideale sarebbe dunque stata quella di condurre le acque lungo percorsi diversi da quelli battuti dai piedi degli uomini o dagli zoccoli dei quadrupedi.

Per la realizzazione dei tracciati occorreva la collaborazione di tutti gli interessati e la legislazione, nata sempre da una sostanziale concretezza dei problemi da affrontare nella situazione specifica e da uno spiccato senso di saggezza capace di coagularsi intorno all'essenziale, li chiamava a raccogliere insieme le forze, che diversamente sarebbero risultate inadeguate all'assunto. Era anzitutto necessario individuare il tragitto più economico e quello igienicamente più adatto a evitare che l'acqua giungesse alle fontane già compromessa. Non si trattava mai di iniziative che ognuno avesse potuto assumersi in proprio. In caso di opposizione dei privati al libero transito attraverso i loro possedimenti, per il bene pubblico si poteva procedere all'esproprio della fascia necessaria a proseguire nell'iniziativa. Tutti dovevano contribuire finanziariamente al progetto collettivo, versando una taglia congrua al compimento dei lavori e, in tempo successivo, alla manutenzione periodica delle strutture realizzate.

Per mandare a esecuzione l'opera, si procedeva alla nomina di due deputati, ai quali era conferita l'autorità di imporre qualsiasi decisione risultasse necessaria e di assicurarsi del versamento a cui ogni Vicino era tenuto, compito per il quale, in caso di bisogno, si poteva affiancare loro un esattore. L'ambito del loro intervento prevedeva ritocchi alle disposizioni

stilate, qualora avessero giudicato che una modifica sarebbe risultata di pubblica utilità. Il dettato degli Statuti prevedeva infatti: *quod per Consilium Communis Burmii eligantur duo homines, qui teneantur diligenter procurare si conducantur dicte aque per suprascriptas vias contra ordinem, sub pena et salario ut per Consilium ordinabitur* (StCBurm, c. 191). La delibera del Consiglio del 1558 si fa più specifica e accorda alla Vicinanza di Oga, secondo la sua richiesta, che possano: *confirmare ipsos deputatos superius nominatos cum omni auctoritate et libertate, superinde ordinare quicquid expediens fuerit circa id negotium, ac facere et imponere taleam dictis Vicinis pro tali negotio fiendo cum iuribus summariis exigendi ipsam taleam, et si opus erit possint elligere exactorem cum iuribus summariis ut supra, et precipere cuilibet Vicino ut stet et contribuat in expensis superinde [fiendis].*

Nei passaggi più esposti occorre prevedere che lo scorrimento delle acque fosse bene incanalato o coperto. Ogni cittadino era poi tenuto a evitare tutto ciò che avesse provocato il loro inquinamento, sotto pena di cinque lire imperiali per ogni persona e per ogni abuso. Chi avesse denunciato il trasgressore avrebbe ricevuto metà della somma.

Coloro che possedevano fondi lungo i canali erano obbligati dagli Statuti a mantenerli puliti e a procurare che il deflusso dell'acqua non deviasse dal solco abituale invadendo i prati, tranne nel periodo invernale, quando il ghiaccio già avrebbe provveduto da solo a custodire la purezza dello scorrimento al di sotto della crosta. Per il resto dell'anno rimane fissato per l'intero territorio: *quod fontes existentes a Pantanaccio de Ranera ultra et a Pantanaccio citra usque ad Terram Mastram, teneantur per illos qui habent possessiones seu bona secus ipsas stratas, sub pena soldorum quinque imperialium a Pantanaccio ultra versus Furvam, et soldorum decem a Pantanaccio citra usque ad Terram Mastram; et etiam vie et strate teneantur bene aptate et munde per personas habentes bona et possessiones iuxta ipsas vias et stratas a ponte de Osteglio infra usque ad Sanctum Britium, sub pena soldorum quinque pro qualibet persona et vice, ubi non reperiretur via bene aptata et munda, et omni anno hieme temptetur* (StCBurm, c. 191).

All'interno degli abitati, con l'aumento delle persone affluenti alle fontane e col moltiplicarsi delle occasioni, le cause di inquinamento erano sempre in agguato in ogni stagione e in ogni ora del giorno e della notte. Nella pergamena di Oga si stabilisce, già in previsione della costruzione della fontana: *quod sit pena cuilibet persone accipienti ex ruto [= immondizia, dial. al rut] quod sit circa bulleum construendum alla Borchia, prope ortum Marioli Tonioli Iacobi Tonioli, absque licentia ipsius Marioli* (Perg. e QCons). Gli Statuti richiamano le circostanze che potevano prestarsi agli abusi più frequenti: *quod nulla persona debeat lavare aliquos pannos, viscera, herbas nec aliquas alias res turpes, que devastent nec deturpent aquam in aliquo buleo Terre Mastre, in quo defundit seu decurrit aqua fluens a canalibus, excepto buleo illorum de Sancto Ioanne, et salvo quod boche*

odriorum bene possint moliari sine banno (StCBurm, c. 190).

Si vieta inoltre: quod nulla persona debeat ponere extra aquam, nec vacuare aliqua bulea existentia in Terra Mastra, dum ipsa aqua vadat et fluat per vias. Nessuno aveva il diritto di giocare con le acque pubbliche né di distornarle a proprio tornaconto, a scapito della comunità.

### La richiesta degli ogolini e la delibera del Consiglio

<p>ACB. Quaternus Consiliorum, sorte primaverile 1558, die sabbati ultimo aprilis</p> <p>Item quod supplicatio in presenti Consilio ex parte Vicinorum de Oga huius tenoris: Die sabbati ultimo aprilis 1558: supplicatio Magnifico Consilio Comitatus Burmii ex parte Ioannis Petri dicti dela Roch, Christofori <i>Salomonis</i>, Baldessararis quondam Francisi Petri Apollonii, Andree de la Galina, Bartolomei quondam Petri Christofori Andree et Iacobi quondam Tonii</p>	<p>Pergamena dell'Archivio parrocchiale di Oga</p> <p>[Partitum Consilii illorum de Oga circa bulleum et alia ut intus].</p> <p>In nomine Domini. Amen. Anno 1558, die [sa]bbati ultimo mensis aprilis. Sub regimine spectabilis Domini Valentini V[a]ltharth de Tenno honorabilis Potestatis Communis et Terre Burmii et in procuratione <sup>2</sup> Nobilium Virorum Dominorum Iohannis del Presta et Iohannis Caxolarii, amborum Officialium Maiorum predicti Communis ac in Caniparia Bernardini Frachalosini Caniparii Maioris predicti Communis Burmii, in Stuffa magna Palatii congregatum simul et convocatum fuit Consilium suprascripti Communis Burmii sono campane more solito, quod Consillium fuit in concordia, nemine eorum discrepante, quod supplicatio in presenti Consilio porrecta ex parte Vicinorum de Oga huius tenoris: Die sabbati ultimo aprilis 1558. Supplicatur Magnifico Consilio Communitatis Burmii ex parte Iohannis Petri dicti della Roch, Christofori <i>Salamonis</i>, Baldassararis quondam Francisci Petri Apollonii, Andree della Galina, Bartolomei quondam Petri Christofori Andree et Iacobi quondam Tonii</p>
--	---

<sup>2</sup> Nell'orig.: *procreatione*.

<p>Christofori de Andrea, omnium sex de Oga, tamquam deputatorum per Vicinantiam de Oga, ad de novo conducendum seu conduci faciendum cursum unum aque in ipsa Contrata de Oga pro necessitate ipsius Vicinantie et ad compartiendam ipsam aquam in duobus cursis pro <i>maiori</i> commodo ipsorum Vicinorum et superinde facere fieri duos <i>bulleos</i> in ipsa Contrata ut sit commodum ipsis Vicinis ut supra et eorum bestiaminibus ut dignemini confirmare ipsos deputatos superius nominatos cum omni auctoritate et libertate, superinde ordinare quicquid expediens fuerit circa id negotium, ac facere et imponere taleam dictis Vicinis pro tali negotio fiendo cum iuribus summariis exigendi ipsam taleam, et si opus erit possint elligere exactorem cum iuribus summariis ut supra, et precipere cuilibet Vicino ut stet et contribuat in expensis superinde [fiendis] et quod sit pena librarum <i>suprascriptarum</i> cuilibet persone devastanti ipsum cursum et buleum sive bulleos pro singula persona</p> <p>in testimonium alterius persone fidedigne possit portare accusam dominis Officialibus qui erunt per tempora.</p> <p>Item quod [sit pena cuilibet] persone accipienti ex ruto quod sit circa bulleum construendum ala Borchia, prope ortum Marioli Tonioli Iacobi Tonioli, absque licentia ipsius Marioli, videlicet soldos 20 imperiales pro qualibet persona et vice, cuius medietas perveniat predicto Communi et altera medietas predicto Mariolo et heredibus suis perpetualliter in confiniis tamen usque</p>	<p>Christofori de Andrea, omnium sex de Oga, tamquam deputatorum per Vicinantiam de Oga, ad de novo conducendum seu conduci faciendum cursum unum aque in ipsa contrata de Oga pro necessitate ipsius Vicinantie et ad compartiendam ipsam aquam in duobus cursis pro <i>mayori</i> commodo ipsorum Vicinorum et superinde facere fieri duos <i>buleos</i> in ipsa Contrata ut sit commodum ipsis Vicinis ut supra et eorum bestiaminibus ut dignemini con[firmare] <sup>3</sup> ipsos deputatos superius nominatos cum omni auctoritate et libertate, superinde ordinare quicquid expediens fuerit circa id negotium ac facere et imponere taleam dictis Vicinis pro tali negotio fiendo cum iuribus summariis exigendi ipsam taleam, et si opus erit possint elligere exactorem cum iuribus summariis ut supra, et precipere cuilibet Vicino ut stet et contribuat in expensis superinde fiendis et quod sit pena librarum <i>quinque imperialium</i> cuilibet persone devastanti ipsum cursum et buleum sive bulleos pro singula persona <i>et vice, medietas cuius pene perveniat in Communi et altera medietas accusatori, et quelibet persona</i> in testimonium alterius persone fidedigne possit portare accusam dominis Officialibus qui erunt per tempora.</p> <p>Item quod sit pena cuilibet persone accipienti ex ruto quod sit circa bulleum construendum alla Borchia, prope ortum Marioli Tonioli Iacobi Tonioli, absque licentia ipsius Marioli, videlicet soldos viginti imperiales pro qualibet persona et vice, cuius medietas perveniat predicto Communi et altera medietas predicto Mariolo et heredibus suis perpetualliter in confiniis tamen usque</p>
--	--

<sup>3</sup> Lettura difficile a causa della piegatura della pergamena.

ad mediam stratam prope ipsum bulleum in omnibus ut declaratum est in instrumento venditionis facto per ipsum Mariolum dictis deputatis sive *cambii* superinde facti, rogati per me Nicolaum Grassonum die 25 [men]sis presentis, et quod dicti deputati possint et valeant accipere illud totum lignamen quod erit expediens circa ipsum negotium tam pro ipsis bulleis quam pro cornicibus sive canalibus in buscho *dela* Brusato, sive in buscho de Rezol ad minus damnum cum licentia ut videbitur Magnifico Consilio predicto absque talea, superinde solvenda. Item quod dicta Vicinantia omni anno sive ad omnem eius requisitionem habeat auctoritatem elligendi alios depu[ta]tos singulis duobus vel tribus annis perpetualliter ad custodiendum et man[ute]nendum ipsum cursum et bulleos, cum auctoritate addendi vel diminuendi capitula simili negotio, ut opus erit et placuerit ipsi Vicinantie cum licentia Consilii, et quod quicquid factum fuerit per eos deputatos et seu deputandos circa premissa sit omni tempore vallidum et firmum. Actum Burmii. Ego Nicolaus Grassonus notarius publicus Burmii hanc supplicationem de velle suprascriptorum deputatorum scripsii meque hic in fidem subscripsii. Sit confirmata in omnibus et per omnia *prout* in dicta supplicatione continetur.

ad mediam stratam prope ipsum bulleum in omnibus ut declaratum est in instrumento venditionis facto per ipsum Mariolum dictis deputatis sive *cambi* superinde facti, rogati per me Nicolaum Grassonum die *XXV* [men]sis presentis, et quod dicti deputati possint et valeant accipere [illu]d totum lignamen quod erit expediens [circa] ipsum negotium tam pro ipsis [b]ulleis quam pro cornicibus sive canalibus in buscho *della* Brusato <sup>4</sup>, sive in buscho de Rezol ad minus damnum cum licentia ut videbitur Magnifico Consilio predicto absque talea, superinde solvenda. Item quod dicta Vicinantia omni anno sive ad omnem eius requisitionem habeat auctoritatem elligendi alios depu[ta]tos singulis duobus vel tribus annis perpetualliter ad custodiendum et man[ute]nendum ipsum cursum et bulleos cum auctoritate addendi vel diminuendi capitula simili negotio, ut opus erit et placuerit ipsi Vicinantie cum licentia Consilii, et quod quicquid factum fuerit per eos deputatos et seu deputandos circa premissa sit omni tempore validum et firmum. Actum Burmii. Ego Nicolaus Grassonus notarius publicus Burmii hanc supplicationem de velle suprascriptorum deputatorum scripsii meque hic in fidem subscripsii. Sit confirmata in omnibus et per omnia *pro ut* in dicta supplicatione contintur. ST. Ego Vincentius filius quondam Antonii de Folianis de Burmio publica imperiali auctoritate notarius Burmii et unus ex examinadoribus Communis hoc presens partitum cum omnibus superius contentis ex libro Consiliorum existente in Comuni scribere feci et in fidem me subscripsii.

<sup>4</sup> La preposizione articolata femminile seguita dal toponimo maschile rivela il passaggio attraverso la formula intermedia *dell'Abrusato* 'del (bosco) bruciato'.

## **Le norme statutarie**

Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales

Cap. 190. De buleis non deturpandis

Item statutum est quod nulla persona debeat lavare aliquos pannos, viscera, herbas nec aliquas alias res turpes, que devastent nec deturpent aquam in aliquo buleo Terre Mastre, in quo defundit seu decurrit aqua fluens a canalibus, excepto buleo illorum de Sancto Ioanne, et salvo quod boche odiorum bene possint moliari sine banno, et hoc sub pena et banno soldorum quinque imperialium pro qualibet persona et vice; et quod quelibet persona possit accusare, et habeat medietatem accuse.

In aliis vero buleis existentibus prope ipsa bulea possit lavari absque ullo banno.

Cap. 191. De non dimittendo fluere fontes, nec conducendo aquas per stratas, et de via usque ad Sanctum Britium

Item statutum est quod quelibet Vicinancia cuiuscumque Contrate de Burmio que conduceret aliquas aquas in eorum Vicinancia per vias Communitatis vel Vicinantie, ipsas aquas ducat et teneat per canales seu cornices sive per elicem, ita quod non devastet viam Communitatis vel Vicinorum, et tenere debeat eas copertas apud buleos, vel gubernare tali modo, quod ipse aque non devastent predictas stratas, vias, nec faciant damnum alicui persone sub pena soldorum quinque imperialium pro qualibet persona, Contrata, et qualibet vice, salvo quod in Terra Mastra non fiant elices, sed aptentur cum canalibus et cornicibus ut supra subtus terram, sub eadem pena; et quod nulla persona debeat devastare nec movere aliquos cornices, bulea nec canales per quod vel per que aqua conduceretur ad bulea vel ad puteos, nec aquam dell'Areite, sub pena soldorum quadraginta imperialium pro qualibet persona et vice; et quod nulla persona debeat ponere extra aquam, nec vacuare aliqua bulea existentia in Terra Mastra, dum ipsa aqua vadat et fluat per vias, sub pena soldorum quinque imperialium pro qualibet persona, et accusatores possint accusare, et habeant medietatem accuse, salvo quod in hieme non possint condemnari, dum terrenum esset glaciatum et congelatum; et quod fontes existentes a Pantanaccio de Ranera ultra et a Pantanaccio citra usque ad Terram Mastram, teneantur per illos qui habent possessiones seu bona secus ipsas stratas, sub pena soldorum quinque imperialium a Pantanaccio ultra versus Furvam, et soldorum decem a Pantanaccio citra usque ad Terram Mastram; et etiam vie et strate teneantur bene aptate et munde per personas habentes bona et possessiones iuxta ipsas vias et stratas a ponte de Osteglio infra usque ad Sanctum Britium, sub

pena soldorum quinque pro qualibet persona et vice, ubi non reperiretur via bene aptata et munda, et omni anno hieme temptetur.

1515, die sexto iunii, additur quod ab ipso anno in antea non sit aliqua persona cuiusvis conditionis existat, que ullo modo, arte vel ingenio conducatur nec conducere faciat aliquas aquas per vias mastras Communis Burmii nec per vias Vicinorum, nisi cum bonis canalibus aut elicibus, sub pena soldorum viginti imperialium pro qualibet persona et vice, salvo in Terra Mastra, quod non conducantur per foces nec canales sub pena eadem, nisi sint coperte, et quod per Consilium Communis Burmii eligantur duo homines, qui teneantur diligenter procurare si conducantur dicte aque per suprascriptas vias contra ordinem, sub pena et salario ut per Consilium ordinabitur.

Additum est et ordinatum quod sit pena soldorum quadraginta imperialium ultra primam penam contentam in additionibus factis in anno 1515 pro qualibet persona et vice conducente aquas contra dispositionem suprascripti capituli Statuti; et additur dummodo sit possibile illas aquas alio modo conducere quam per vias; et qui portat accusam habeat medietatem accuse, et altera medietas perveniat in Communi; in reliquis secundum eundem Statutum.

## **Annotazioni lessicali**

Il lessico che riguarda la conduzione delle acque, pur nella brevità dei documenti in esame, appare discretamente ricco di dettagli interessanti.

***bulleus*** sm.: *facere fieri duos bulleos in ipsa Contrata ut sit commodum ipsis Vicinis ut supra et eorum bestiaminibus; cuilibet persone devastanti ipsum cursum et buleum sive bulleos; persone accipienti ex ruto quod sit circa bulleum construendum; accipere illud totum lignamen quod erit expediens circa ipsum negotium tam pro ipsis bulleys (QCons), devastent nec deturpent aquam in aliquo buleo Terre Mastre (StCBurm, c. 190).*

Borm. *bugl* sm., borm. mod. *bùi*, valli *bugl* (Longa 42), liv. *bugl* (Tognina 194 e 329), 1. “abbeveratoio”, “fontana ricavata da un tronco scavato”, poi “fontana” in generale; già negli Statuti: aqua conduceretur *ad buleum* (StCBurm, c. 191); anno 1561: et viste [= vide] lì appresso al *buglio* la sua fantesca Catharina; 1572: la gionse lì appresso al *buglio di Piata*; 1608: int in cò de Molina, de dint del *buglio*; 1613: tolse un baiolo [= bigollo] su del *buglio*; 1664: li cornici [= condutture di legno] di detto *buglio*... le cornici del *bui* (QInq); 2. “truogolo; legno o pietra scavati per dare da mangiare alle bestie, specialmente ai maiali”, liv. *al bugl dal purcèl* “truogolo, recipiente dove si mette il mangiare ai maiali” (Tognina 60), anno 1561: li buttò dietro de uno *buglio de uno porcho*... et viste lì appresso al *buglio* la sua fantesca Chatharina (QInq); borm. *bugl* “abbeveratoio delle galline, formato d’un sasso scavato” (Longa 28); 3. “marmitta, recipiente ricavato da una pietra scavata”, coperta con un’asse di legno, poi anche “recipiente

di legno, cassone a forma di fontana”, ant. *bugl de la carn*; 4. borm. *bugl* “la pila della gualchiera, forte cassa formata di un sasso scavato e foderato di legno, dove si pone il panno per la sodatura” (Longa 70, v. *folón*); topon. *Bugl*, *Bùi* nome di un reparto di Bormio, quello più direttamente riservato agli agricoltori (Longa 294), anno 1284: ego Albertus Musacius notarius de Burmio olim Grassii Musacii *de Bullio* de Burmio (Venosta 117); 1316: petiam unam terre campive ubi dicitur *in contrata de Bulio*; petiam unam terre campive in villa de Burmio ubi dicitur *ad Bulium* (Inv-SA); anno 1547: in locho de Plazanech [a Madonna dei Monti in Valfurva] causa aptandi quendam viam, ubi dicitur *ali Bugli* (QCons); anno 1548: in pertinentiis de Murignono prope pratum Tonii Leonardi Mastini, ubi dicitur *al Buglio* (QInc); anno 1605: taliava nel boscho de Santo Martin, et se domanda [= si chiama, si dice] fori al Castel, et secondo taliava, portava fori nella *Val del Bui* (QInq).

Da un prelat. *\*būlium* “vasca scavata nel legno o nella pietra”, di attribuzione etnica incerta (cf. final. *buiu* “alveare” ricavato da un tronco d’albero di castagno svuotato; trasl. “grande sciame di insetti, di uccelli, banco di pesci”, Alonzo 34). In questo senso specifico la voce si estende nelle aree conservative dalla Valle d’Aosta al lombardo alpino (REW e REWS 1193b; DEI 1,630; VEI 181-2; DELI 1,175; LE 51; AIS 5,852, 854 e 6,1182; Stampa 116; VSI 2/2,1148-53; DRG 2,573-84; DEG 239-40; DESF 1,279; lat. parl. *\*būllium* “tino” forse di origine celt., da confrontare col gall. *\*būnia* “tronco, ceppo d’albero”, borm. *bùgna*; Doria 100; GPSR 2,478; FEW 1,617; ALF 1,3; 2,70; 13,592; Maccarrone, AGI 18,515-6; Rohlf, *St. Schiaffini* 2,942; Borghi, in *Conv. Bracchi* 186). L’esistenza di voci parallele che si conglomerano intorno al significato di “sorgente”, ha fatto riproporre da parte di alcuni studiosi come etimologia il verbo lat. *būllire* “ribollire”, considerando anche che all’inizio i tronchi scavati erano posti a raccogliere l’acqua in prossimità del punto in cui questa sgorgava dalla terra, come sembra confermare un tipo largamente diffuso nella stessa area geografica *büi*, *boi* e derivati che significano “sorgente, vortice, fiotto, rigurgito, pozza, stagno, tónfano” (REW e REWS 1389; VSI 2/2,1153-9; DRG 2,573; LEI 8,9, 16-7 e 73), ipotesi già avanzata più volte in precedenza (Pult, *Sent* 176; Salvioni, AGI 16,487-9; Jud, RDR 3,71-2; A. Maissen, *Die hölzerne Wasserleitung*, in *Fest. Jud*, RH 20,49 ss., spec. 77 ss.). Indizi fonetici, soprattutto la *ü* breve (che sarebbe continuata con *ü*), consigliano di tenere distinte le due basi, nonostante le interferenze reciproche.

Ticin. *büi* “sorgente, scaturigine” (Monti 380), svizz. it. *bügl*, *büi* “tonfano, gorgo, pozza d’acqua, stagno, pozzanghera” (LSI 1,512), valt. (Spriana) *böi* “sorgente perenne” (Masa, IT 13,34), samol. *büi* “vasca di raccolta dell’acqua di sorgente” (Scuffi 162), Val San Giacomo *bói*, *büi* “sorgente, resorgiva, fontana, cannello della fontana”, chiav. (Val San Giacomo) *la Val di bói* (Zahner 160), ven. *bogio* “gorgo”, *Bojola* sorgente acidulo-solforosa presso Sirmione (Bettoni, QS 18,132-3). Tic. (Airolo) *büi* “fontana

di legno”, in opposizione a *brón* “fontana di sasso” (Beffa 62), svizz. it. *büü*, *büü* “vasca scavata nel legno o nel sasso per diversi usi; fontana, abbeveratoio, lavatoio, truogolo per le bestie” (LSI 1,512), *büia* “vasca per scottare il maiale ucciso”, Bedretto *büü* “truogolo ottenuto scavando un tronco d’albero” (Lurati, *Bedretto* 71 e 160), surselv. *begl*, eng. *bügl* “vasca della fontana, truogolo; cassone, cassapanca”, moes. *büi* “trogolo, tronchetto d’albero scavato per contenere il beverone del maiale; vasca di fontana” (Lampietti 42), grig. (Roveredo) *büi* “truogolo, vasca di fontana”, *el büi del porséll, de la fontàna, büi de la crancàda* “legno incavato a forma di truogolo dove si usava mettere le formaggelle, *i crancàa*, a conservare” (Raveglia 33), posch. *büü da lén* “fontana di legno che raccoglie le acque di palude” (Monti 35; Tognina 60), “fontana”, “abbeveratoio” (Tognina 87 e 207), *bugl* “fontana” (Monti 35), front. *büi* “fontana, abbeveratoio”, *büi da lavàr* “lavatoio” (Cossi 24), sondal. *büi* “fontana” (Foppoli-Cossi 293), gros. *büi* “fontana, abbeveratoio” (DEG 239-40), tiran. *büi* “fontana” (Monti 380), “grossa fontana di paese, l’insieme del tubo dal quale esce l’acqua e della vasca; serviva come abbeveratoio per il bestiame, per attingervi l’acqua per il fabbisogno domestico e per spegnere gli incendi” (Bonazzi 1,128; Fiori 145; Pola-Tozzi 86), tell. *büü* “abbeveratoio delle fontane; truogolo per il cibo dei maiali” (Branchi-Berti 109), montagn. *büü* “trogolo” (Baracchi 33), Poggiridenti *Valbüü* vigneti, selve e incolti a Süràna, anno 1492: *in Valbulio* seu ad Putheum (IT 28,163), valt. *büi* “bigonciuolo, vasetto con manico, bugliolo, truogolo” (Monti, *Saggio* 18), samol. *büü* “truogolo, recipiente di legno di varie misure per il beverone dei maiali o per il becchime del pollame, ricavato da un tronco scavato, a volte anche scalpellato nella pietra” (Scuffi 162), friul. *büi* “catino assai largo in cui si serba il latte per levarne la panna”; tell. *cavabüü* “speciale ascia con lama arcuata che si usa per scavare i tronchi e ricavarne truogoli”.

Liv. *bugl dala calcina* n. sintag. m. “trogolo, nel quale si spegne la calce, costituito da una vasca di legno di forma trapezoidale” (Emanuele Mambretti); era posizionato sopra il *böc(h)’ dala calcina*. Una volta ottenuta la calcina, se ne liberava l’apertura, posta sul lato corto, e si versava la calcina nella fossa; liv. anche *bagnöl (dala calcina)*; liv., trep. *bugl dal / del porcèl* n. sintag. m. “trogolo per i maiali” (Tognina 60); borm. ant. *bugl de la carn* n. sintag. m. “marmitta ricavata da una pietra scavata, più tardi di legno, per conservarvi le carni salate”, locuzione scomparsa dall’uso con la sostituzione del modo di conservazione, anno 1417: *buleum a carne* (pergamena APB; Bracchi, BSSV 42,77); 1452: canipa una murata cum *buleo* uno in ipsa canipa; cum *buleo* uno in dicto solarario; *buleo uno magno a carnibus...* in suprascripta canipa (perg. ACB; cf. Bracchi, BSSV 50,80-1); 1462: canipa una cum archis duabus, *bulleo uno a carnibus*, tabulo uno retondo in medio (perg. APB; Bracchi, BSSV 46,79).

Dim. trep. *buglìn de légn* n. sintag. m. “piccolo recipiente in legno in cui si metteva la calcina o il carbone con cui si cospargeva la corda per segnare le

tavole”; topon. liv. *al Buglin* piccolo abbeveratoio, in prossimità delle téa da Šgén (Emanuele Mambretti); dim. borm. ant. *buglét, bugliòl* (LEI 8,13), anno 1633: levata la grattarola [= graticola che funge da filtro] dove entra l’aqua nel *buglietto*, et hanno condotta l’aqua in un pozo di lino ivi appresso detto *buglietto* (QInq); anno 1645: qualcheduno habbi messo mano al *bugliolo dell’acqua* che si conduce a via Maggiore, qual *bugliolo* è nella strada (QInq); *al bugliöl*, fontanella in legno presente fino all’ottobre 2000 (quando venne travolta da un piccolo smottamento *quagl*), a metà percorso della sc’tràda del plan in Oga, il cui uso era adibito all’abbeverata del bestiame, che si portava al pascolo comunale (*al plan*); *Bugliòl* fontana e vicinanze in val Fosc’chègn (Longa 310); *Bugliòl* prati e campi verso Molina, a confine col comune di Bormio, anno 1316: terre *decime de Buliolo*; petiam unam terre campive ubi dicitur *ad Buliolum* (InvSA); 1580: venuta a veder de uno campo *a Bugliolo*; 1598: andar dentro *a Bugliolo* a menarle fora un carro de biave... pensando mi andar *verso Bugliolo*, me voltò verso Combo; 1614: l’ò trovato su *nel Rezo del Buliolo*; 1678: il bosco di Scallotta, che comincia alla Valle di Campello, et tira dentro sino al *Rez di Val Bugliol*; 1676 *al Bugliolo* (EGen); 1703: un campo che possede [a Thoi] *in Bugliol* Francesco de Casa (QInq); 1778: *valle del Bugliolo* (Libro de dati e ricevuti di Oga); anno 1700: sopra *li Buglioli* sopra la strada [nel bosco di Valscura sopra Cepina] (QInq); sondal. *a Biöl* prati e campi con abitazioni in territorio di Sondalo, dove in passato esisteva un abbeveratoio, anno 1229: pecia una terre campive ubi dicitur *ad Buliolo* (Perg.); 1291: petia un[a] campi *ad Buliolum* sub stalla de Bufalora (Perg.); 1316: petiam unam terre campive jacentem in Bofalora ubi dicitur *ad Buliolum*; 1573: insino alle sciese [= siepi] di *Biolo*; *i Biöi* prati, campi e casa isolata con fienile sopra la strada per Fumero, anno 1660: prato giacente *alli Bioli*; case *alli Bioli* (Est.), cam. *biöl* “truogolo, abbeveratoio, mangiatoia per maiali” (Goldaniga 1,161).

**canalis** sm.: quam pro cornicibus sive *canalibus* (QCons); defundit seu decurrit aqua fluens *a canalibus* (StCBurm, c. 190); ipsas aquas ducat et teneat per *canales* seu cornices sive per elicem, ita quod non devastet viam Communis vel Vicinorum (StCBurm, c. 191).

Borm. *la canàl* sf. 1. “canale; condotto d’acqua”, spesso ricavato da un tronco incavato e coperto per preservare dall’inquinamento le fontane, anno 1587: *le canale* del condotto dell’aqua (QInq); 2. “la doccia del tetto, ossia il tronco d’albero incavato che si pone lungo l’estremo lembo della gronda” (Longa 99), borm., liv. *la canàl del téit* f. “la gronda del tetto” (Mambretti, BSAV 5,211-4); anno 1668: risguardava *la canale del tetto* (QInq); topon. piatt. *la Canaléta* settore del paese raccolto intorno a una fontana, fino ancora all’inizio del secolo scorso, prima dell’incendio di Piatta, ricavata da un tronco di legno scavato; anno 1531: in partibus de Premadio subtus, ubi dicitur *alle Canallette* (QInc); *al rèz de la Canalida*

adiacenza di Boéir (Longa 305; per il suffisso cf. *rin de la Rinida* a Santa Maria Maddalena < *rũna* “rovina”, REW 7431; Bracchi, BSSV 51,79); *Canaréglia* frazione di Madonna dei Monti in Valfurva, probabilm. formazione dissimil. da \**canālic(ũ)la* “piccoli canali”, nel caso concreto “stretti solchi” scavati dalle acque piovane (Longa 299; cf. posch. *canarèle* “avvallamento stretto”; vi si faceva scendere la legna, VSI 3,373).

Lat. *canālis* “canale, condotta d’acqua, gora” (REW 1568; DEI 1,711; VEI 212; DELI 1,194; DRG 3,257; DESF 1,301; FEW 2,168), derivato a sua volta da *canna* “canna”, il primo strumento naturale utilizzato per incanalare le acque. Nov. (Val Cannobina) *c(h)ianà*, *canà(l)* sm. “canale, grondaia” (Zeli 124), tic. (Airolo) *c(h)iané* “trogolo o fontana ricavati da un tronco d’albero per svasamento; varco, passaggio scavato nella neve”, *u c(h)iané di pörsc* “il trogolo dei maiali” (Beffa 71), svizz. it. *canàa*, *canèe*, *c(h)ianèe* “canale, condotto, canalizzazione; letto del fiume, corso d’acqua, ruscello” (LSI 1,621-2), Bedretto *c(h)ianè di pörsc* “truogolo dei porci” (Lurati, Bedretto 36 e 160), surselv. *canàl* “doccione della fontana; fronda del tetto; gora del mulino” (NVS 131), retorom. *canal*, *chanal* “corso d’acqua per irrigazione, cunetta lungo le strade” (HR 1,147), front. *canàl* “canale; gronda; legno incavato che fungeva un tempo da gronda”, *canài de légn* “condotte di legno per l’adduzione dell’acqua ai casolari” (Cossi 29), gros. *canàl* “grondaia” (DEG 261), tir. *canàal* “canale; gronda”, *la canàl del bìi* “canale che porta aqua alla fontana”, *la canàal del tèc* “canale che raccoglie l’acqua piovana”, *la canàl de grùnda* “doccione”, *Canàl*, *Canalùn* scoscendimento franoso sulla montagna del Masuccio, *li Canài* località a mezza montagna a sud-est di Tirano (Bonazzi 1,150; Pola-Tozzi 93), Baruffini *canaröla* “semplice canale di legno che raccoglie l’acqua piovana e la porta a valle” per evitare che provochi danni (Fiori 159), tell. *canàl* “canale di gronda” (Branchi-Berti 119), mont. *canà* “grondaia” (Baracchi 36), tart. *canàal* “canale”, *lagà ndà l’àqua per i sö canài* “lasciar scorrere l’acqua nei suoi canali: lasciare che le cose si svolgano senza forzature, naturalmente” (DVT 171-2), berg. *canàl* “canale, doccia”, nelle officine “canale fatto di legno, di pietra o di mattoni con due sponde distanti quanto è larga la ruota”, *canàl dol tecc* “grondaia” (Tiraboschi 1,273-4).

Dal Ticino ci vengono notizie utili a ricostruire le tecniche di lavorazione delle antiche condutture in legno. «Canalizzazione di legno, acquedotto primitivo: *canèl*, tronco incavato, scoperto, che serve a condurre acqua, o canale fatto di assi inchiodate (Castasegna, Soglio); l’accezione si conserva in nomi locali come *la Canàa*, zona attraversata dalla condotta che portava al paese l’acqua del torrente, costruita in parte da canali di legno (Lumino); *a s taiava giò li làras... mig(h)ia tan gröss, i vigneva dividüt, e pö dòpo sbuzàt sù cul assón... cul passà i besti... di vòlt, i moveva sti canài, e l’aqua la vigneva piü*, si tagliavano dei larici non tanto grossi, li si divideva, e dopo li si incavava con la sgorbia; le bestie, passando, certe volte, muovevano quasti canali, e l’acqua non arrivava più (Comologno, fraz.

Spluga); cf. docu. “nulla persona debeat ponere aliquam *canalem* in aliqua rozia [= roggia, gora]... ubi sit via, nisi ipsa *canalis* sit copergata” (Stat. Minusio 1313, cap. 112); *canàla*, grosso abete segato per il lungo, incavato, che si applica ad un fosso per far passare l’acqua da un capo all’altro (Sonvico); *canàl*, canale di scolo della pozza in cui ristagna l’acqua sorgiva: formato di una corteccia d’albero, talora anche di latta (Cavigliano)» (VSI 3,371). La stessa voce designa anche “la doccia del mulino”, *canà dul mulign*, canale di legno che porta l’acqua sulle pale (Someo), *canàl*, canale a forte inclinazione, articolato, che viene diretto sulla ruota per mezzo di una pertica manovrata dall’interno del mulino (San Nazzaro), *canàa*, di legno, fatto con tre tavole o con un tronco d’albero incavato (Lugano), e “la grondaia”, *canàa*, *canàl(a)*, *canarèla*, *canàa dal piòd* (Linescio), *canàl dal covèrt* (Losone), *canàa dal tecc* (Torricella, Balerna), *canàl dal téit* (Poschiavo), *canàl di grondànn* (Sant’Abbondio), *canàa dra grunda* (Bosco Lug.).

***cornix, -icis*** sf.: quam pro *cornicibus* sive canalibus (QCons); ipsas aquas ducat et teneat per canales seu *cornices* sive per elicem, ita quod non devastet viam Communis vel Vicinorum (StCBurm, c. 191).

Borm. *cornisc* sf. “condotta d’acqua ricavata da un legno scavato, tubo di legno, canale” (Longa 114), anno 1664: continuamente sprezzando le cride, ardiscono forare li *cornici di detto buglio*... le *cornici del bui* di Dosruina... né ho forato veruno *cornice* [da notare qui il genere mach.]... li *cornici* sono statti in due luochi forati; 1675: bisogna siano gente che habbino tagliate per far *cornici*; 1678: de fori del horto vicino delli *cornici*; 1708: haver messo mano a *cornici del buglio* di Via Maggiore; 1712: su a Plazcastello a pigliar fori l’aqua dalli *cornici* stopati (QInq).

Scrive il Guarnerio: «Non fa difficoltà l’etimo, perché è ovvio che vi si continui regolarmente ***cornice***, con *-ce* in *-sc*; ma non è altrettanto evidente lo svolgimento semantico, sul quale però mi pare porti luce il corrispondente posch. *cornis* “cannella, doccia di fontana, acquedotto fatto d’un legno forato per il lungo”. Il significato di codesta voce ci fa vedere come da una “cornice” in legno a mo’ di grondaia o sgocciolatoio, si sia venuto a “condotto per l’acqua” in genere» (Guarnerio, RIL 43,375). Calco semant. della voce lat. (***cōrōnis, -idis*** di provenienza greca, in origine “piccola corona” (REW e REWS 2247; DEI 2,1114), attraverso l’accezione di “gronda orizzontale del tetto”, a sua volta dal gr. ***korónē*** “cornacchia”, inizialmente “oggetto piegato come il becco o gli artigli della cornacchia” (GMIL 2,569; GLI 179; DEI 2,1114; VEI 323; DEID 207-8; AEI 104; DELI 1,285; DELG 570; DRG 4,570; EWD 2,280; DESF 2,562; FEW 2,1211; Bloch-Wartburg 159; DCECH 2,198; Salvioni, R 43,390, n. 2). Analogamente il fr. *corbeau* propriamente “corvo” è divenuto termine di architettura. «Par analogie avec le bec de l’oiseau, il désigne (1230) en architecture une grosse pierre faisant saillie sur un mur et destinée à supporter une partie qui

dépassé, dite *encorbellement*. Par latinisme (1567, en antiquités romaines), il se dit aussi d'un grappin d'abordage utilisé autrefois sur les galères» (Rey 1,892). Tic. (Airolo) *curnìss* “varco che permette lo scolo e l'uscita del letame all'esterno del canale”, fig. “ano” (Beffa 104), Stat. med. del Lago Maggiore *cornigium* “canale” (Digiovinazzo 116), svizz. it. *cornìs*, *curnìs*, *curnìsc* “solco, canaletto, condotto per acqua o liquidi di scolo, doccia; zanella, canale nel pavimento della stalla che raccoglie il colaticcio; varco scavato nella soglia della stalla, per permettere la fuoriuscita del colaticcio convogliato dalla zanella”, Vairano *corniséll* “imbuto usato per insaccare la carne tritata” (LSI 2,34), eng. *curnisch* “condotta d'acqua” (DRG 4,570), Bedretto *curnisc* “canaletto scavato nella soglia della stalla per lo scolo delle feci liquide” (Lurati, *Bedretto* 35 e 162: lat. \**cunix*, *-icis* estratto da *cuniculus*), surselv. *curnisc* “cornicione, cimasa; cengia” (NVS 245), breg. *cornisc* “condotta d'acqua, ricavata da un tronco svuotato; condotta d'acqua nella roccia”, Castasegna, Soglio *curnisc* “piccolo acquedotto tagliato nella terra, qualche volta anche murato”, da cui il verbo *curniscì l'àqua* “fare piccoli rigagnoli per condurre via l'acqua” (Guarnerio, RIL 43,375), posch. *cornìs* “cannella, doccia di fontana, acquedotto fatto d'un legno forato per il lungo” (Monti 57, correggere l'accento: *còrnìs*), sondal. *cornìs* “scolatoio delle orine delle bestie bovine nella stalla” (Guarnerio, RIL 43,375), gros. *curnìs* sf. “canalizzazione per smaltimento delle acque, praticata sotto il pavimento o lungo il perimetro delle baite di montagna”, *al curnìs dela pisina* “canale di drenaggio delle stalle, zanella”, *curnìsöl* “imboccatura a forma di imbuto che si applica alla insaccatrice, sulla quale si infila il budello da riempire” (DEG 325), tir. *curnìs* “doccia di fontana”, *fach sù na curnìs a l'àqua* “costruire un canaletto di legno per l'acqua” (Bonazzi 1,228), valt. *cornìse* “condotto d'acqua per un tronco forato d'albero” (Monti, *Saggio* 28), *cornìs* “ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edificio, la quale sporge in fuori” (Tiraboschi 1,388), lomb. ant. (secc. XIV-V) *cornigio* “canale scavato nel terreno, talvolta murato” (DEI 2,1115; Bosshard 147), venez. *cornise* “condotto coperto” da cui turco *korniš*, ven. *cornicio* “condotto coperto” (Prati 49: lat. *cunīcūlus* “condotto sotterraneo”, termine di cui si risentono le imbricazioni; cf. reto-rom. *curnìgl* “conodotta d'acqua; doccia della fontana”, HR 1,228, con interferenza di *còrnu* “corno”); com. *curnón* “canna della fontana” (REW 2247).

***cursor*** sm.: conduci faciendum *cursum unum* aque in ipsa Contrata de Oga pro necessitate ipsius Vicinantie et ad compartiendam ipsam aquam *in duobus cursis* (QCons).

Borm. *córs* sm. “corso d'acqua, canale di irrigazione, gora” (Longa 114), negli Statuti boschivi: usque ad fontem solchi qui venit a Sovena et a *curso aquarum* que fluunt in Cipina (StNBurm, c. 38; *St. Garzetti* 129); anno 1617: havevano dato a messer Iohan Pedro Raymondo *il corso dei Murta-*

ri [nell'Alù]... avevano dato al ditto Iohanin anteditto *il corso della Salicia* [nell'Alù] (QInq); anno 1485: Quod si est aliqua persona de Burmio vel habitatrix Burmii que velit tenere partem et societatem cum suprascriptis Zanne Bartholomeo et Antonio ad ponendum extra ipsum *cursum aque pro inaquando* possessiones tantum incipiendo in vale de Boerio seu de Valazia, faciendo transitum ad theyam Zumelam per confinia pratorum illorum del Caxolario et Valazia(m) et ponendo caput ad pratum de la Paxeta, quod tenetur per ipsum Bartholomeum, et ab ipso loco ad pratum de la Carbona, quod tenetur per ipsum Antonium Sondalinum, et ab inde ad locum theye heredis quondam Dominichi Roxi, ubi dicitur ad Camplongum, et a suprascripto loco quousque ad pratum suprascripti Zanni Vaxini Bruni factum sursum in Horsorelia (QCons); liv. *al téit in córz* “orditura del tetto in cui sia le assi risultano sovrapposte su due o tre strati diversi chiamati *córz*” (Mambretti, BSAV 5,191-215).

Lat. *cūrsus* “corsa”, “lo scorrere”, quindi “condotta d’acqua, canale” (REW 2417). Svizz. it. *córs*, *curz*, *cùars*, *scurs* “gora del mulino; solco nel terreno vangato; percorso di un fiume, di un ruscello” (LSI 2,39), surselv. *cuors* “corso d’acqua, fiume” (NVS 239), verz. *i córz di piödd* “le file delle piode sui tetti” (Lurati-Pinana 204). Identica evoluzione semantica, a partire dalla base comune, si riscontra in ven. (Campo San Martino) *corìgio* “zanella, canaletto nella stalla”, venez. *corègio* “condotta d’acqua”, Roncegno *corègio* “via ripida per avvallare tronchi” < lat. *currĭcŭlum* “corso, pista” (Cortelazzo, *Itinerari* 76).

*elix, -cis* sf.: ipsas aquas ducat et teneat per canales seu cornices sive per *elicem*, ita quod non devastet viam Communis vel Vicinorum (StCBurm, c. 191), nell’aggiunta del 1515: nec conducere faciat aliquas aquas per vias mastras Communis Burmii nec per vias Vicinorum, nisi cum bonis canali-bus aut *elicibus*.

Borm. ant. *èlesc* “solco per condurre l’acqua a irrigare i prati, canale di irrigazione”, voce completamente dimenticata, liv. *èlas* “fossato” nella località Isola a sud di Santa Maria (IT 6,27, termine non più confermato dalla raccolta di Emanuele Mambretti), anno 1316: a mane via vicinorum seu *eles*; a mane ipsa via seu *eles*; a nullora *eles* seu tramis fontis de Buliolo (InvSA 265-7 e 339); anno 1701: è un zappone di prato. Noi [a Grosotto] diciamo è *una zappa d’eles* (QInq).

Lat. *ēlix, ēlicis* “fosso per acqua”, in Columella (2,8): sulcos aquarios nonnulli *elices* vocant, da *elicĕre* “cavare” (REW e REWS 2847; REWS 2842a; GMIL 3,247; RIL 39,604; AAA 81,32; Quaresima 236; Pellegrini-Marcato 2,605; RN 2,132; HR 1,47; Tognina 57; cf. Bracchi, BSSV 35,17). Sondal. *élesc* “corso d’acqua” (Cossi 62-3), ant., in un est. del 1660: prato nelle pezze dell’*eles* (IT 29,154), gros. (Tiolo) *éles* “tavola di legno o lamiera di ferro o pietra piatta che taglia la roggia per deviare il corso dell’acqua sui prati” (DEG 353), grosott. *éles* “canale di irrigazione”, nella topon. ant. lo-

calità individuata in coltura *Zót*, correlata anche al nome di un vallecola o di un ruscello, nel 1513: pezza campiva “in Cultura inferiore de Stabio ubi dicitur ad salecetium sive *ad Elesum*” che confina con *Elesum aque* (perg. 39 ASSo; cf. IT 30,111 in corso di stampa), tir. *élas, éles* “piccolo ruscello secondario, dove l’acqua scorre solo quando si devono irrigare i prati”, “canaletto di irrigazione derivato dalla roggia, generalmente tracciato fra due prati, che separa due proprietà”, dim. *elasìn*; dopo ogni taglio di fieno si irrigano i prati sbarrando l’*éles*, anche in ore notturne e a turni (Fiori 200; Pola-Tozzi 117), tell. *öles* “canaletto di irrigazione nei prati” (Branchi-Berti 240), valt. *èlles* “canaletti o solchi irrigatori nei prati” (Monti 72; Monti, *Saggio* 35).

*fox, focis* sf.: salvo in Terra Mastra, quod non conducantur per *foces* nec canales sub pena eadem, nisi sint coperte (StCBurm, c. 191).

Borm. *fósc* sf. “corso d’acqua per irrigazione, per alimentare una fontana; solco artificiale per condurre l’acqua di irrigazione nei prati”, “solco per cui l’acqua si deriva a rigagnolo nel prato” (Monti 84), *far su li fósc* “aprire le foci”, *li remondadùra de li fósc* “l’erba che si taglia lungo le foci nei prati”, *fósc ingośgiàda* “canale ingorgato” (Longa 73), negli Statuti civili: annuatim de mense maii temptentur *foces* Alutis, Laricis, Ronchorum et Seghetiarum (c. 186); anno 1567: una preda grande, qual intraversava una *foce*; 1572: fa’ buone le *foce*, acciò che non dagha danno né a te né a me; 1584: cascorno ambe due ne la *foce*; 1613: lo chiapò su nel collo et l’impronò [= lo fece cadere supino] apresso alla *foce*; 1617: dictus Baptista duos rivulos sive *foces* fecit super prato; 1641: mi misi a caval alla *fos* per torla [l’acqua]; 1670: buttò le piatte [= lastre di pietra] che seravano le *fos* giù per il prato a picca [= rovesciate]... mentre mettevo giù la piatta nella *fose*, esso mi diede un scamburlon [= urto, spinta] e mi fece andar nella *fos* (QInq); Premadio *èsc sc’fòsgéda* “asse collocata ai margini del tetto, dove terminano le scàndole, nella quale è stata praticata una scanalatura per far sgocciolare l’acqua verso la gronda” (Ilario Silvestri); topon. i pra de la *Fósc de l’àqua* presso li Carnàla sopra Piatta (IT 26,120), anno 1712: pertiche 141, detto *il Pra della fos* (Est. Piatta).

Lat. pop. \**fōce* per il class. *faux, faucis* “gola” di scorrimento delle acque (REW 3225; Merlo 26). Front., sondal. *fôsc* “punto di derivazione dell’acqua del fiume o del torrente per alimentare la roggia” (Dario Cossi), prov. *se l piöf al dì de santa Crôsc, / se pó sc’topàr li fôsc* “se piove il giorno di santa Croce (3 maggio), si può fare a meno di irrigare il prato, perché continuerà la pioggia” (Cossi 73). Per motivi fonetici, a partire da Grosio e proseguendo verso la media valle gli esiti della voce in esame si sono fusi con i continuatori di *fōssa* “fossa, fosso” (REW 3460), provocando la scomparsa del tipo meno ancorato alla lingua nazionale. L’originaria parentela si recupera soltanto attraverso qualche sfumatura fonetica o qualche divaricazione di significato. Lig. *fuxe* “foce” e “valico” (PEL 46), tic. (Ai-

rolo) *fóss* “valle o valletta in discesa, incassata, bagnata o no da un corso d’acqua”, di fronte a *fòss* “fosso” (Beffa 134), topon. *Fusio*, in dial. *Füss* (Lurati, *Onsernone* 16; Beffa 140), svizz. it. *fós*, *fósa*, *fósgia*, *fuša* “gola, valle angusta; buca nel terreno, crepaccio nella roccia; cengia, riparo fra le rocce” (LSI 2,533).

*puteus* sm. “pozzo”: nulla persona debeat devastare nec movere aliquos cornices, bulea nec canales per quod vel per que aqua conduceretur ad bulea vel ad *puteos* (StCBurm, c. 191).

Lat. *pūtēus* “pozzo” (REW e REWS 6777; DEI 4,3046; VEI 792; DELI 4,965; HR 2,628; EWD 5,369-70; FEW 9,626-32). Borm. *póz* “pozzo”, a designare l’affossamento dove l’acqua si raccoglie senza fontana, “pozzetto, incavatura”, anno 1491: cum duobus *putheis* lapideis [scavati nel sasso della pila dell’orzo] (Perg. ACB); topon. ant. *Póz de li asc*, designazione scomparsa, negli Statuti boschivi: usque ad *Puteum assidum* (StNBurm, c. 7; *St. Garzetti* 122); et in supra eundo ferit ad *Pozum de assibus*, a capite foris versus Ogam (c. 36; *St. Garzetti* 129); et ferit ad Frenum apud *puteos* Masanige (c. 39; *St. Garzetti* 130); et a rezo [= canalone, callaia per avvallare i tronchi] quod vadit infra in pratis communis (var.: in *Puteis scuris*, c. 50; *St. Garzetti* 133); a saxinis intus usque ad *pozum* canalium intus usque ad mottam (c. 51); eundo recte usque ad filum sponde *Putei asserum* (c. 85; *St. Garzetti* 143); a sero troium [= sentiero] *del Pozo buschi* (c. 91; *St. Garzetti* 144); et retro viam de Boverio, per quam vadit ad *pozum del hom*, et ab eo *pozo del hom* usque ad suprascriptum troium (c. 96; *St. Garzetti* 145); a *pozo de Sossa* (var.: Soxa) (c. 105; *St. Garzetti* 147); eundo usque ad *pozum del Pantanino* et a dicto *pozo* seguitando usque ad saxinos vallis Dolti (c. 107); a meridie troium per quod itur a Praimon usque ad *pozum dell’aqua* (c. 108; *St. Garzetti* 148); nemus Valliscure de Cipina sit tensum a valle de *Pozalio* (c. 37; *St. Garzetti* 129); cui coheret a mane fontana *della Pozagliera* (c. 76; *St. Garzetti* 140); ant. *al Pra del póz*, non più conosciuto, in Orsaréglija, anno 1676: *il Pra del poz*, confine a Norsareglia (EGen, sez. Piatta); a. 1417: ad Sanctum Bartholomeum, cui dicitur *Pratum de puteo* (Bracchi, BSSV 42,70); *al Pozderlin* o *Póz del lin* pendio pascolativo sopra Tóla, a monte della strada vicinale dei Plaz, su cui veniva disteso a mazzi il lino a macerare per la presenza di pozzetti naturali nel prato, anno 1676: a Pemonte un’altra casa con tabiato, stalla, forno, orto, piazzzi, andedi e sue ragioni d’un *pozzo del lino* (EGen, sez. Cepina); gros. *póza* “pozzanghera, specchio d’acqua lungo un torrente”, *póz dela gràsa* “concimaia” (DEG 649), tart. *póz*, *puz* “pozzo dal quale si attinge acqua, spesso all’interno delle case, alimentato da una sorgente”, dim. *puzàl* “pozzetto” (DVT 858-9), ver. *pósa* “stagno”, velletr. *pozzàga* “cisterna per raccogliere l’acqua piovana”.